

Quotidiano

# Enti Locali & Pa

Stampa

Chiudi

19 Ott 2018

## Imposta di soggiorno, i Comuni verso il 2019

di Luciano Benedetti (\*) - Rubrica a cura di Anutel

La Banca d'Italia ha appena pubblicato nel quaderno n. 453 un documentato studio sull'imposta di soggiorno nei Comuni italiani, utile spunto per alcune riflessioni di attualità.

I Comuni che hanno introdotto il tributo previsto dall'articolo 4 del Dlgs 23/2011 (oltre a Roma Capitale e al Trentino Alto Adige, per cui vigono norme specifiche) si avvicinano a mille, con un gettito che nel 2016 ha sfiorato i 400 milioni di euro e che altri osservatori valutano in 426 e 441 milioni di euro. L'imposta riveste nel nostro ordinamento un carattere "pigouviano", ossia ha la finalità economica di correggere l'esternalità negativa prodotta dall'impatto del turismo su un determinato territorio in base al cosiddetto principio «chi inquina paga»; principio, questo, già noto nei Comuni come presupposto della Tari e, ancor più, della cosiddetta «tariffa puntuale» sui rifiuti in pieno sviluppo.

A livello internazionale, uno studio Ocse del 2014 ha evidenziato una notevole crescita delle tassazioni sul turismo nei 10-15 anni precedenti; i prelievi sul soggiorno alberghiero ed extralberghiero ne rappresentano una quota molto importante e sono in genere amministrati dai governi locali. La mancanza in Italia di una dettagliata normativa nazionale rappresenta uno svantaggio competitivo rispetto, ad esempio, al principale concorrente: in Francia la *taxe de séjour*, che nel 2016 ha raccolto 341 milioni di euro, è normata in maniera ben più omogenea e funzionale su tutto il territorio. Il Dlgs 23/2011 prevedeva in effetti l'emanazione di un regolamento ma ciò non è mai avvenuto, determinando problemi per le amministrazioni locali ed il proliferare di discipline comunali molto diversificate.

Lo studio di Banca d'Italia mette in evidenza che oltre la metà del gettito nazionale dell'imposta di soggiorno viene prodotto da soli quattro comuni: nell'ordine Roma (che supera da sola i 100 milioni), Milano, Firenze e Venezia. Se si analizzano i rendiconti 2017 di questi quattro comuni si nota che il fenomeno si divarica in due ben distinte tipologie:

- nelle due metropoli, l'imposta di soggiorno incide sulle entrate tributarie per il 3,70% e per il 3,21%, con un gettito per abitante di 36 e 34 euro rispettivamente;
- nelle due città d'arte, l'incidenza sulle entrate tributarie sale vertiginosamente al 9,15% e 8,10%, che significa 87 euro pro capite a Firenze e ben 121 a Venezia.

Tali differenze appaiono, a prima vista, pienamente giustificate tenendo conto del difforme impatto turistico.

Le stime di vari istituti concordano sulla tendenza crescente dell'imposta di soggiorno in Italia a "sfondare" il muro dei 500 milioni nel 2018, con un aumento della sua importanza per il finanziamento dei servizi dei comuni a vocazione turistica. I fattori dell'aumento di gettito in corso sono molteplici: il positivo andamento dei flussi di visitatori nazionali ed esteri; lo sblocco della possibilità di applicazione e delle tariffe intervenuto con il Dl 50/2017 convertito dalla legge 96/2017; l'affinamento delle metodologie di gestione, accertamento e riscossione dell'imposta nei Comuni; lo sviluppo di una solida giurisprudenza penale che tende a colpire come peculato l'omesso

versamento dell'imposta al comune da parte del gestore; l'espansione della base imponibile dalle strutture ricettive al nuovo territorio delle locazioni turistiche brevi; il diffondersi di accordi di riscossione con la piattaforma leader di quest'ultimo settore (Airbnb).

La principale sfida per i comuni è rappresentata oggi proprio dall'imponente crescita delle locazioni turistiche brevi. Alcune grandi città europee come Parigi, Barcellona e Berlino stanno attuando o studiando misure per regolare un fenomeno che sta modificando radicalmente il tessuto sociale dei centri storici; si tratta di una tendenza mondiale che interessa in pieno anche l'Italia. Il Laboratorio LADEST dell'Università di Siena nel suo "State of Airbnb 2018" ha stimato che a Firenze la quota delle unità immobiliari nel centro storico offerta sulla piattaforma web come "intero appartamento" sia esplosa dal 10% del 2015 al 21% del 2017. Un dato impressionante e probabilmente un caso-limite, ma Roma e Venezia hanno già superato il 10% e anche le medie città d'arte come Verona e Siena presentano un livello significativo intorno al 5%. L'azienda di San Francisco, per quanto riguarda l'imposta di soggiorno italiana, sembra al momento l'unica che sta compiendo passi significativi di collaborazione con i Comuni per attuare la riscossione alla fonte, peraltro prevista dall'art. 4 del D.L. 50/2017 e largamente inattuata; lo testimoniano i numerosi accordi sottoscritti con singole città ed il protocollo d'intesa firmato con Anci Toscana. Negli ultimi mesi sono riemersi nella politica nazionale alcuni spunti, poi saggiamente ridimensionati, che ipotizzavano la soppressione dell'imposta di soggiorno. Si tratta però di un strumento prezioso di gestione per i Comuni, da utilizzare con grande attenzione e che necessita semmai di una più coerente ed omogenea disciplina nazionale, lasciando ai comuni ben delimitati margini su livelli ed articolazioni tariffarie.

*(\*) Componente Consiglio Generale Anutel*

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved